

DENUNCIA DELLA FILLEA CGIL

«Bonus edilizio, Giorgetti fa sparire 25 mila posti»

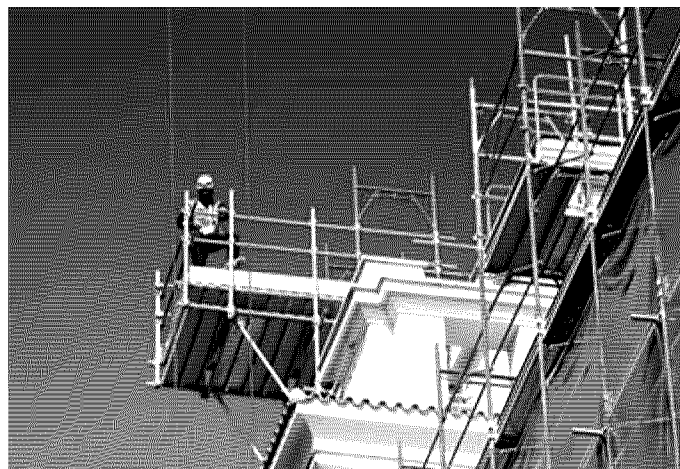
NINA VALOTI

■ Il «colpo di mano» di Giorgetti sul (fu) bonus 110 farà perdere 25 mila posti di lavoro. Le critiche al blitz di martedì sera del ministro dell'Economia arrivano sia dai sindacati che dalle imprese edili, mentre sia Forza Italia che la stessa Lega promettono modifiche al testo del decreto, ancora avvolto dal mistero.

«Siamo in attesa di leggere il testo del decreto - premette il segretario generale della Fillea Cgil Alessandro Genovesi - ma se fosse confermato il colpo di mano contro l'edilizia popolare pubblica e contro la ricostruzione delle aree colpite dal sisma 2016 saremo di fronte ad una scelta gravissima a danno proprio delle persone più deboli, per di più già colpite da eventi drammatici come un terribile terremoto». Le modifiche annunciate da Giorgetti con decreto in materia di superbbonus e cessione dei crediti portano la Fillea

Cgil a stimare che «in un solo colpo si fermerebbero circa 1.500 cantieri complessi relativi a molte case popolari, le più bisognose di essere messe in sicurezza e rese energeticamente più efficienti - continua Genovesi -. Inoltre, nell'area del cratere 2016 si fermerebbero circa 3 mila cantieri privati, molti dei quali già in fase di esecuzione o prossimi a partire. Al di là del metodo, l'ennesimo cambio di norme e l'assenza di un minimo confronto con partiti sociali e enti locali coinvolti, in un colpo solo rischiamo di perdere tra i 20 e i 25 mila posti di lavoro, danneggiare ulteriormente chi vive nelle periferie e case popolari, bloccare la ricostruzio-

**I costruttori:
preoccupati per
le zone del sisma.
Forza Italia e Lega:
faremo modifiche**



Un cantiere edile per il bonus 100 foto LaPresse

ne in un'area dove invece occorre riportare subito persone, servizi e attività economiche per frenarne abbandono e spopolamento», conclude il leader degli edili Cgil, che fa appello «a tutte le forze politiche, di maggioranza e opposizione, per fermare l'ennesimo scempio a danno di lavoratori, cittadini, territori».

«La cosa che ci lascia davvero perplessi e preoccupati è la stretta sui bonus destinati alla ricostruzione legata al sisma. Per questo chiederemo una profonda riflessione al governo e al Parlamento», gli fa eco Federica

Brancaccio, presidente dell'Ance che riunisce le imprese edili di Confindustria.

«Occorrerà intervenire per tutelare le attività edilizie avviate nelle aree interessate dal terremoto dichiara il presidente dei deputati di Forza Italia Paolo Barelli. «Ho già avuto modo di rappresentare direttamente al ministro Giancarlo Giorgetti le preoccupazioni dei parlamentari del cratere del terremoto del 2016 in un incontro al Mef, riscontrando la sua positiva attenzione», annuncia il responsabile economico della Lega Alberto Bagnai.



Dopo le proteste di Fi, parziale retromarcia del governo: sì allo sconto in fattura nelle aree da ricostruire in Umbria e Abruzzo, salvati tremila cantieri

Superbonus, mini-deroga per i terremotati La Cgil: con la stretta a rischio 25 mila posti

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Sommerso dalle proteste, dai dubbi espressi a caldo da Forza Italia all'allarme di tante amministrazioni di centrodestra, al colpo di mano denunciato dalla presidente dell'Ance Federica Brancaccio, il governo sullo stop al Superbonus innesta una parziale retromarcia. Nella versione finale del decreto varato martedì dal consiglio dei ministri con l'obiettivo di tagliare sia lo sconto in fattura che la cessione dei crediti, nel disparato tentativo di arginare una falla che produce ogni mese miliardi di buco nei conti pubblici, è stata infatti inserita una deroga per consentire di proseguire senza intoppi la ricostruzione delle aree dell'Umbria e dell'Abruzzo colpite dal terremoto nel 2009 e nel 2016-17. In queste zone, dando ragione al governatore dell'Abruzzo Marsilio, al sindaco

co dell'Aquila Biondi e a tanti altri primi cittadini scesi subito sul piede di guerra, resterà dunque in vigore la possibilità di utilizzare sia lo sconto in fattura che la cessione dei crediti, cancellata per tutti i bonus legati alle ristrutturazioni, prevedendo però un tetto di spesa che dovrebbe essere nell'ordine dei 500 milioni di euro. In questo modo verrebbero salvati lavori in circa 3.000 cantieri molti dei quali già in fase di esecuzione o prossimi a partire: a tanto ammontava, infatti, la stima fatta ieri dagli edili della Cgil, che per effetto del nuovo decreto stimavano in 20-25 mila i posti di lavoro che verrebbero bruciati in un settore che ha già chiuso in forte calo il 2023 e si appresta a vivere all'insegna dell'incertezza il 2024. Tolle le zone dei crateri, secondo il segretario generale della Filea-Cgil Alessandro Genovesi, che ha definito quello del governo «un colpo di mano», «una scelta gravissima a danno delle persone più deboli», si fermeranno altri 1.500 cantieri.

Anche tra le imprese c'è grande allarme. «Il governo ci lascia sconcertati», aveva protestato ieri mattina Paola Marone, presidente di Federcostruzioni, la federazione di Confindustria che rappresenta l'intera filiera. A suo parere le nuove modifiche «se confermate, rischiano di destabilizzare ulteriormente il mercato già in affanno, abbandonando le imprese a nuove incertezze economiche, con rischi di chiusure e perdita di posti di lavoro».

Negli anni passati, secondo le stime di Nomisma, l'introduzione del Superbonus nel settore delle costruzioni aveva prodotto incremento degli occupati pari a 641.000 unità, più altri 351.000 addetti nei settori collegati. «Negli ultimi anni le costruzioni hanno trainato l'economia del Paese. Favorita dagli incentivi la filiera ha determinato la metà dell'incremento del Pil italiano del +8,3% nel 2021 e del +4% nel 2022», segnala Federcostruzioni. Poi già con la fine dell'anno passato il clima è cambiato. Secondo le stime

dell'Ance nel 2023 gli investimenti per lavori straordinari di manutenzione sono cresciuti appena dello 0,5% contro il 12,5 del 2022 ed il +65% del 2021. Per quest'anno le previsioni elaborate prima del nuovo decreto non sono buone. «La fine del Superbonus, della cessione del credito, il ridimensionamento e l'assenza di una politica di incentivi per l'efficientamento energetico e sismico degli edifici – denunciava l'Ance solo qualche settimana fa – porteranno a un crollo del 27% del mercato della riqualificazione abitativa» col risultato di far scendere del 7,4% gli investimenti nel settore.

Per l'intera filiera invece, secondo Federcostruzioni, andrà un poco meglio: quest'anno la produzione dovrebbe infatti salire del 3%, ma solo grazie all'aumento (+18%) degli investimenti in opere pubbliche. Ci sono infatti i fondi del Pnrr da spendere, ma come avverte Leonardo Fornaciari, presidente di Ance Emilia centro, difficilmente basteranno «a riempire lo spazio creato dallo stop al Superbonus». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAOLA MARONE
PRESIDENTE
DI FEDERCOSTRUZIONI



Il governo ci lascia sconcertati
Il rischio è quello di destabilizzare di più il mercato

LEONARDO FORNACIARI
PRESIDENTE
DI ANCE EMILIA CENTRO



I fondi del Pnrr non basteranno a riempire il vuoto lasciato dallo stop al Superbonus

Il nodo
Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti sta cercando di risolvere le conseguenze legate ai costi extra del Superbonus varato nel 2020. Il peso per lo Stato potrebbe toccare quota 200 miliardi di euro

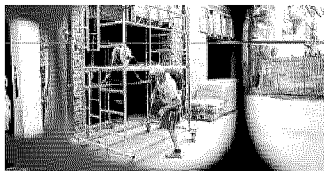


SUPERBONUS Proteste per il taglio, scontro nel governo

Alt 110%, persi 25 mila posti

Retromarcia sui terremotati

■ Giorgetti era contrario, vedendo il rischio di una manovra-bis. Ma poi FdI ha imposto la deroga per le ricostruzioni post-sisma. Le aree penalizzate erano tutte a guida centrodestra



► BORZI, DE RUBERTIS E PALOMBI A PAG. 8 - 9

DOSSIER • FdI e governatori impongono il dietrofront

ADDIO SUPERBONUS, GIORGETTI CEDE SUI "TERREMOTATI"

» Marco Palombi

La previsione pare azzeccata: "Passerò la Pasqua col Superbonus, è la mia maledizione". Giancarlo Giorgetti, lasciando la Camera l'altro ieri, pensava più che altro al pallottoliere con cui al Tesoro cercano di calcolare il costo dei bonus edilizi sui conti pubblici per presentare, entro metà aprile, il nuovo Documento di economia e finanza. E invece i primi due giorni dopo l'ultimo decreto sul Superbonus - il terzo in 11 mesi, approvato a sorpresa martedì sera - li ha passati a riscrivere il testo: tra le altre cose il ministro aveva cancellato lo sconto

in fattura e la cedibilità del credito del 110% anche per le aree terremotate, le Onlus, le Rsa, i lavori contro le barriere architettoniche e le case popolari. Sui lavori di ricostruzione post sisma nel Centro Italia, però, ha dovuto cedere e ancor prima che il testo arrivasse in Gazzetta Ufficiale: "Posso dichiarare che nel decreto in via di emanazione non è previsto alcun blocco per i crediti del Superbonus sisma nel cratere appenninico", ha chiuso la vicenda all'ora di cena Lucia Albano, sottosegretaria all'Economia ed esponente di FdI.

È STATO IL PARTITO della premier a spingere con più forza sul Tesoro, ancorché non da solo. D'altra parte quella sulle aree terremotate era una misura indifendibile. Non tanto e non solo per lo "sfacciato cinismo elettorale" che aveva rinfacciato al governo il presiden-

te dei costruttori abruzzesi, Gianni Frattale (sui muri ci sono ancora i cartelloni con le promesse per le ultime regionali), quanto perché l'intera filiera di controllo politico della ricostruzione nel Centro Italia è di centrodestra: il commissario governativo alla ricostruzione, per dire, è il senatore di Fratelli d'Italia Guido Castelli, già sindaco di Ascoli, che da martedì ha preso d'assalto Palazzo Chigi per cambiare il testo; di FdI sono i governatori di Abruzzo e Marche, Marco Marsilio e Francesco Acquaroli, in quota FdI pure Francesco Rocca del Lazio e l'Umbria la guida la leghista Donatella Tisei. Si potrebbe continuare coi sindaci, ma la faccenda dovrebbe essere chiara. La modifica è stata raggiunta "in raccordo con la presidenza del Consiglio", ci ha tenuto a precisare Albano, cioè nel palazzo in cui vive la sorella

d'Italia in capo.

E il povero Giorgetti? Ha provato a resistere lungo 48 ore di passione e nonostante le argomentate posizioni dei "nemici interni": non solo la figuraccia, che ora si carica lui solo, ma anche quelle nel merito. Spiegava ad esempio il commissario Castelli che "o si mantengono la cessione del credito e lo sconto in fattura o si dovrà aumentare il contributo parametrico" (cioè i soldi versati direttamente dallo Stato a chi ha avuto la casa danneggiata) senza particolari risparmi per le casse pubbliche sul lungo periodo. E qui sta la ragione dell'impuntatura del ministro dell'Economia: nel lungo periodo, com'è noto, saranno tutti morti, mentre il 110% "cedibile" impatta sul deficit dell'anno in corso...

Prima di procedere, rimettiamo in fila qualche fatto: i terremoti di L'Aquila del 2009 e

nel Centro Italia del 2016 hanno causato più di 600 morti e distrutto 100 mila edifici, quasi 10 mila opere pubbliche e 4 mila chiese ed edifici di culto, con danni materiali per 50 miliardi in 4 Regioni (Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria, tutte guidate dal centrodestra). È in questo mega-cratero che nell'aprile 2023 l'attuale maggioranza decise di tenere in vita il 110% vecchia maniera fino al 31 dicembre 2025 per la quota della ricostruzione "in accolto" ai proprietari di immobili lesionati. Anzi, per i terremotati di Superbonus ce ne sono addirittura due: quello normale, che copre la differenza col contributo statale per i lavori necessari a finire, e quello "rafforzato", con tetti di spesa aumentati del 50%, che è alternativo al contributo diretto. Il nuovo decreto voleva cancellare i due 110% perché, nonostante siano passati 15 e quasi 8 anni dai disastri, la ricostruzione è tutt'altro che conclusa. L'ultimo report di Palazzo Chigi di un anno fa (14esimo anniversario del sisma del 2009) attesta la ricostruzione privata "al 73-74%" (con un fabbisogno di 1,6 miliardi) e quella pubblica al 61% tra lavori "finiti" e "in collaudo". La ricostruzione post-2016 è ovviamente ancora più indietro: il rapporto del commissario al 30 aprile 2023 segnalava i lavori pubblici "conclusi" al 7,2% con un 45% "ancora da avviare". Nel privato si dice che il ricostruito sia un terzo, ma la

situazione è molto diversa a seconda delle zone. Nei 44 Comuni più danneggiati i lavori grandi stanno iniziando solo adesso – ad Amatrice, per dire, il "cantierone" è partito solo il primo marzo – perché pezzi di territorio sono ancora da mettere in sicurezza.

IL PROBLEMA DI GIORGETTI è che l'addio al Superbonus nelle aree terremotate era il piatto forte finanziario del suo decreto. Per capirci, al maggio 2023, risultavano presentate oltre 28 mila domande di contributo diretto – quello integrabile col 110% "normale" – per un valore di 10,4 miliardi; c'erano poi 21 mila domande per danni gravi

non ancora presentate, ma già censite dal commissario, che valevano altri 10 miliardi. Queste ultime domande fantasma, in particolare, potrebbero aver scelto – o scegliere fino a fine 2025 – la via del Superbonus rafforzato per coprire l'intero costo dei lavori. Una platea di un certo peso che già oggi – insieme ai cantieri nelle case popolari, nelle Rsa, etc. – potrebbe aver fatto saltare l'obiettivo di deficit programmatico per il 2024, il 4,3% del Pil, il che renderebbe necessaria una manovra correttiva subito dopo le Europee (quando l'Italia entrerà in procedura d'infrazione proprio per il deficit) o una "lacrima e sangue" per il 2025. In realtà, il problema di Giorgetti è che la gestione del Superbonus da parte del suo ministero è stata talmente dilettesca che nessuno si fida delle sue stime, che peraltro in questo caso non sono state nemmeno rese pubbliche per giustificare una scelta così controversa.

Se le aree terremotate del Centro Italia hanno trovato i loro difensori, non così è andata al terzo settore, ai disabili, agli istituti di case popolari, alle residenze per anziani: per loro – fatti salvi i lavori già avviati o i contratti vincolanti – niente più sconto in fattura e cessione del credito. Il ministro, insieme all'ennesima figuraccia, può tenersi pure qualche scalpo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pressing Il ministro voleva resistere: norma costosa, rischiamo la manovra-bis. Ma a sera aveva già mollato



**LA DENUNCIA
DELLA FILLEA CGIL:
LAVORO A RISCHIO**

25.000

I POSTI che si perderebbero secondo una stima della Fillea Cgil con l'addio al 110% anche per quelle categorie cui era stato prorogato: "In un solo colpo si fermerebbero circa 1.500 cantieri relativi a case popolari e nell'area del cratero del 2016 altri 3.000 cantieri privati, molti dei quali già in fase di esecuzione o prossimi a partire"

LE PROTESTE DI FI PROVOCANO UNA PARZIALE RETROMARCIA DEL GOVERNO

Mini-deroga per i terremotati La Cgil: a rischio 25 mila posti

Paolo Baroni / ROMA

Sommerso dalle proteste, dai dubbi espressi a caldo da Forza Italia all'allarme di tante amministrazioni di centrodestra, al colpo di mano denunciato dalla presidente dell'Ance Federica Brancaccio, il governo sullo stop al Superbonus innesta una parziale retromarcia.

Nella versione finale del decreto varato martedì dal consiglio dei ministri con l'obiettivo di tagliare sia lo sconto in fattura che la cessione dei crediti, nel disparato tentativo di arginare una falla che produce ogni mese miliardi di buco nei conti pubblici, è stata infatti inserita una deroga per consentire di proseguire senza intoppi la ricostruzione delle aree dell'Umbria e dell'Abruzzo colpite dal terremoto nel 2009 e nel 2016-17.

In queste zone, dando ragione al governatore dell'Abruzzo Marsilio, al sindaco dell'Aquila Biondi e a tanti altri primi cittadini scesi subito sul piede di guerra, resterà dunque in vigore la possibilità di utilizzare sia lo sconto in fattura che la cessione dei crediti, cancellata per tutti i bonus legati alle ristrutturazioni, prevedendo però un tetto di spesa che dovrebbe essere nell'ordine dei 500 milioni di euro.

In questo modo verrebbero salvati lavori in circa 3.000 cantieri molti dei quali già in fase di esecuzione o prossimi a partire: a tanto ammontava, infatti, la stima fatta ieri dagli edili della Cgil, che per effetto del nuovo decreto stimavano in 20-25 mila i posti di lavoro che verrebbero bruciati in un settore che ha già chiuso in forte calo il 2023 e si appresta a vivere all'insegna

dell'incertezza il 2024.

Tolte le zone dei crateri, secondo il segretario generale della Fillea-Cgil Alessandro Genovesi, che ha definito quello del governo Meloni «un colpo di mano», «una scelta gravissima a danno delle persone più deboli», si fermeranno altri 1.500 cantieri.

Anche tra le imprese c'è un senso di grande allarme. «Il governo ci lascia sconcertati», aveva protestato ieri mattina Paola Marone, presidente di Federcostruzioni, la federazione di Confindustria che rappresenta l'intera filiera. A suo parere le nuove modifiche «se confermate, rischiano di destabilizzare ulteriormente il mercato già in affanno, e di abbandonare le imprese a nuove incertezze economiche, con il rischio di altre chiusure e perdita di posti di lavoro».

Per quest'anno le previsioni elaborate prima del nuovo decreto non sono buone. «La fine del Superbonus, della cessione del credito, il ridimensionamento e l'assenza di una politica di incentivi per l'efficientamento energetico e sismico degli edifici – denunciava l'Associazione nazionale costruttori edili, Ance, soltanto qualche settimana fa – porteranno a un crollo del 27% del mercato della riqualificazione abitativa» col risultato di far scendere del 7,4% gli investimenti nel settore.

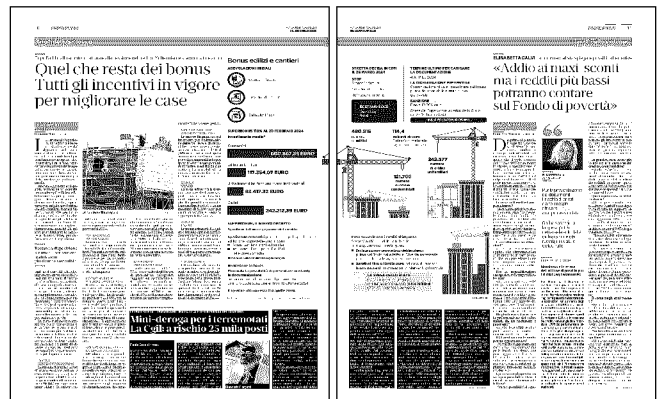
Per l'intera filiera invece, secondo Federcostruzioni, andrà un poco meglio: quest'anno la produzione dovrebbe infatti salire del 3%, ma solo grazie all'aumento (del 18%) degli investimenti in opere pubbliche.

Ci sono infatti i fondi del Pnrr da spendere, ma come avverte Leonardo Fornacia-

ri, presidente di Ance Emilia centro, difficilmente basteranno «a riempire lo spazio creato dallo stop impresso al Superbonus». —



Giancarlo Giorgetti





Superbonus, Genovesi (Fillea): con la modifica al decreto bonus edili un colpo di mano che brucia 25

No Result

[View All Result](#)

Home - Notizie del giorno - Superbonus, Genovesi (Fillea): con la modifica al decreto bonus edili un colpo di mano che brucia 25 mila posti di lavoro e si accanisce contro i più deboli

Superbonus, Genovesi (Fillea): con la modifica al decreto bonus edili un colpo di mano che brucia 25 mila posti di lavoro e si accanisce contro i più deboli

in Notizie del giorno , In evidenza

"Siamo in attesa di leggere il testo del decreto relativo all'ennesima modifica in corso d'opera dei bonus edili, ma se fosse confermato il colpo di mano contro l'edilizia popolare pubblica e contro la ricostruzione delle aree colpite dal sisma 2016 saremo di fronte ad una scelta gravissima a danno proprio delle persone più deboli, per di più già colpite da eventi drammatici come un terribile terremoto". Così dichiara in una nota Alessandro Genovesi, segretario generale della Fillea Cgil, in merito al recente decreto in materia di superbonus e cessione dei crediti.

In base alle stime Fillea "in un solo colpo si fermerebbero circa 1.500 cantieri complessi relativi a molte case popolari, le più bisognose di essere messe in sicurezza e di essere rese energicamente più efficienti anche per ridurre i costi in bolletta dei tanti lavoratori, precari, disoccupati e pensionati dai redditi bassi - continua Genovesi -. Inoltre, nell'area del cratere 2016 si fermerebbero circa 3.000 cantieri privati, molti dei quali già in fase di esecuzione o prossimi a partire. Al di là del metodo, l'ennesimo cambio di norme e l'assenza di un minimo confronto con le parti sociali e, soprattutto, con gli enti locali e i comuni coinvolti, in un colpo solo rischiamo di perdere tra i 20 e i 25 mila posti di lavoro, danneggiare ulteriormente chi vive nelle periferie e case popolari, bloccare la ricostruzione in un'area dove invece occorre riportare subito persone, servizi e attività economiche per frenarne abbandono e spopolamento" conclude il leader degli edili Cgil, che fa appello "a tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, per fermare questo ennesimo scempio a danno di lavoratori, cittadini, territori".

e.m.

PROTESTANO ASSOCIAZIONI E NON PROFIT. DURO COLPO PER EDILIZIA POPOLARE E COMUNI IN RICOSTRUZIONE POST-TERREMOTO

La nuova stretta al superbonus 110 è una beffa per il Terzo Settore

NICOLA PINI

Il nuovo provvedimento approvato in Consiglio dei Ministri «escluderebbe innumerevoli soggetti del Terzo settore dalla possibilità di godere, d'ora in avanti, dei benefici del Superbonus. Un duro e inaspettato colpo per tutte quelle realtà che svolgono attività sociali senza scopo di lucro, che necessitano di riqualificare ed efficientare dal punto di vista energetico gli spazi in cui operano». A protestare contro il nuovo decreto che azzererà o quasi il ricorso alla cessione del credito per i bonus edilizi non ci sono solo i territori interessati dalla ricostruzione post-terremoto. A scendere in campo ieri sono state anche le realtà del terzo settore. Vanessa Pallucchi, portavoce del Forum, ha sottolineato come «senza incentivi fiscali la gran parte degli enti non sarà in grado di apportare alle strutture tutti quei miglioramenti fondamentali in ottica di sostenibilità ambientale e per il contenimento dei consumi energetici. Un negativo e non comprensibile passo indietro» che non riconosce al Terzo settore «il valore del suo apporto alla comunità, in termini sociali ed economici», ha aggiunto Pallucchi. Interviene anche Maurizio Gardini,

presidente di Confcooperative, secondo il quale se è «assolutamente necessario garantire la tenuta dei conti pubblici dagli effetti della misura del superbondus, al tempo stesso occorre migliorare il decreto per evitare che anche il mondo delle onlus e del terzo settore sia fermato ora, dopo che la cooperazione sociale non ha potuto utilizzare tale strumento nei primi due anni di vita, con conseguente rinvio di investimenti per rafforzare la rete dei servizi rivolti esclusivamente alle persone più fragili». Per Gardini, che confida su un intervento parlamentare per correggere il decreto, «bisogna dare una finestra più ampia per questi soggetti, non limitandosi solo ad includere quanto già nel frattempo è stato avviato» così come «andrebbero tenute in debita considerazione le zone colpite dal sisma che hanno esigenze e priorità diverse dalle altre». Il via libera al provvedimento è arrivato a sorpresa martedì sera in Cdm. Sulla spinta delle preoccupazioni del ministero dell'Economia che continua a riscontrare come le stime di spesa per il superbondus sfiorino sempre le previsioni (dai 160 miliardi previsti complessivamente al novembre scorso ora si viaggia verso i 200). Una circostanza che ha fatto salire la tensione con la Ragioneria

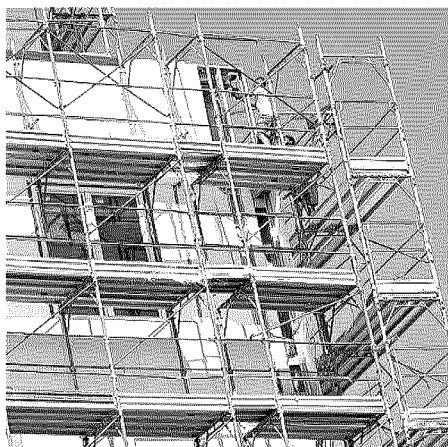
generale dello Stato.

Fatto sta però che il nuovo stop rischia di produrre conseguenze serie per l'economia. Secondo la Fillea Cgil «se fosse confermato il colpo di mano contro l'edilizia popolare pubblica e contro la ricostruzione post-sisma saremo di fronte ad una scelta gravissima a danno proprio delle persone più deboli, per di più già colpite da eventi drammatici come un terribile terremoto», afferma il segretario Alessandro Genovesi: «In un solo colpo si fermerebbero circa 1500 cantieri complessi relativi a molte case popolari, con il rischio di perdere 20-25 mila posti di lavoro».

Continua intanto il pressing degli enti territoriali delle zone terremotate. Mentre l'Ance delle Marche vede il rischio di «un colpo mortale alla ricostruzione». Senza modifiche al decreto, annuncia il sindaco di Amatrice, Giorgio Cortellesi, «saremo costretti a mettere in campo azioni clamorose». Ma Lucia Albano, sottosegretario al Mef con delega alla ricostruzione post-sisma precisa in serata: non è previsto alcun blocco alla cessione di crediti per il «superbonus sisma» relativo alla ricostruzione del cratere appenninico. Il leader di Forza Italia Antonio Tajani: troveremo un accordo per le correzioni in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti scaricati anche sul mondo del sociale, che non ha potuto beneficiare della misura per i primi due anni di vita. Pallucchi: dovremo fermare opere a servizio dei più deboli



Un cantiere aperto con il 110/Ansa

